**Diocesi di**

**Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**



**BIBBIA E LITURGIA**

**Schemi Biblici - 8**

Il Concilio Vaticano II, sia nella *Sacrosanctum Concilium* (SC), che nella *Dei Verbum* (DV) ha indicato l’importanza dalla reciproca sinergia tra Bibbia e Liturgia. Ha voluto operare il recupero della presenza della Scrittura nell’azione liturgica e della conoscenza «soave e viva» di questa Parola (SC 24). Più che un semplice aumento della «quantità» della Scrittura, la riforma del Vaticano II ha mirato soprattutto ad una presenza di «qualità» della Parola di Dio nel cuore e nella vita dei credenti (DV 8), ad una sua profonda accoglienza, intelligenza, conoscenza, esperienza. Ed è evidente che il terreno della liturgia era cruciale per realizzare questo progetto.

La SC e la DV propongono due principi generali.

1- L’intima connessione esistente tra la Parola di Dio e la celebrazione: la duplice mensa.

2- La presenza di Dio e di Cristo nella Sacra Scrittura, quando è proclamata al suo popolo.

IL LEZIONARIO

Per rispondere a queste esigenze l’azione più significativa del Concilio è stata l’elaborazione del nuovo *lezionario.*

Il ciclo di lettura è identificato dalle lettere A, B, e C.

**Anno A**: la maggior parte dei testi evangelici dal vangelo secondo **Matteo**. **Anno B**: secondo **Marco**. **Anno C**: secondo **Luca**. Il vangelo secondo **Giovanni** è sempre letto a Pasqua ed è usato per altre stagioni liturgiche incluso l'Avvento, Natale e Quaresima.

Vi è pure un ciclo di 2 anni per il culto quotidiano (anno 1 e anno 2) secondo il seguente ordine:

• Una lettura dall'Antico Testamento o dalle Epistole;

• Un Salmo responsoriale;

• Una lettura dai Vangeli.

La Proclamazione della Parola.

I documenti conciliari danno insegnamenti importanti circa il tipo di proclamazione e di ascolto, affermando che nella “proclamazione” si attua la presenza “viva” della Parola, come parola di Dio.

“Nell’ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome” (*Ordinamento del Lezionario 7*).

**La sacramentalità della Parola**

La Parola di Dio è presente in pienezza nella proclamazione liturgica davanti alla Chiesa. La Parola scritta esiste come documento, la Parola proclamata nella assemblea esiste come Parola relazionale, Parola viva, poiché nel momento in cui esce dalla bocca di Dio, grazie al ministero del lettore, giunge agli orecchi e al cuore del popolo radunato.

La lettura liturgica è attualizzazione quasi-sacramentale della Parola di Dio. Nella proclamazione viene posta in essere una duplice presenza dinamica: Dio si cala con la sua Parola nel nostro oggi e in pari tempo noi veniamo ripresentati all’eterno presente di Dio che parla. La Parola eterna è relazionata a noi e ricade nell’oggi in cui essa effettivamente ci nutre. La Parola di Dio è parola che precede ogni nostro intervento, poiché Dio ha sempre l’iniziativa. Dio tiene l’iniziativa del dialogo, noi siamo interpellati da Dio, che si rivolge a noi con tutta la sua storia di amore: la rivelazione di Dio a Israele nella storia, la narrazione delle sue meraviglie e del suo piano di salvezza di tutta l’umanità, che si compie in Gesù di Nazaret, il Verbo incarnato.

**La lettura della Parola di Dio e la sua venerazione**

I *Praenotanda* dell’ordinamento del lezionario ci indicano tre prospettive attraverso le quali comprendere il senso della venerazione alla Parola di Dio: lo spazio celebrativo, i ministri propri e i riti che configurano la celebrazione.

Lo spazio celebrativo: l’ambone, come luogo elevato, stabile, decoroso, adatto a facilitare l’ascolto, armonizzato con l’altare, suggerisca chiaramente che nella Messa viene preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo (OLM 32).

I ministeri: lettore, salmista, diacono, che devono essere adeguatamente preparati da una formazione spirituale e tecnica con una duplice istruzione biblica e liturgica (OLM 55).

I riti della celebrazione della Parola: la bellezza dell’Evangeliario (OLM 35-37), l’accompagnamento processionale, il modo di proclamare, il bacio e il segno della croce, le acclamazioni come professioni di fede (OLM 17). Nella tradizione liturgica della chiesa cattolica latina, prima della proclamazione del Vangelo, il diacono invocando la benedizione è benedetto dal sacerdote con queste parole: “Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunciare degnamente il suo Vangelo. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. La liturgia bizantina prega: “O Signore, amante degli uomini, fa che risplenda nei nostri cuori la pura luce della tua divina conoscenza, ed apri gli occhi della nostra mente, perché possiamo intendere i tuoi detti evangelici”. Nella tradizione liturgica della Chiesa riformata, il pastore, prima di leggere e predicare, chiede “a Dio la grazia del suo santo Spirito, perché la sua parola sia fedelmente esposta ad onore del Suo Nome e a edificazione della Chiesa, e che sia ricevuta in umiltà e ubbidienza, come si conviene”.

Infine, nella liturgia latina, la benedizione di un nuovo ambone così recita:

O Dio, che chiami gli uomini / dalle tenebre alla tua ammirabile luce, / accogli il nostro inno di benedizione e di lode; / tu non ci lasci mai mancare / il nutrimento dolce e forte della tua parola / e convocandoci in quest’aula ecclesiale / continui a ricordare le meraviglie / da te annunciate e compiute.

Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi / la voce del tuo Figlio risorto, / perché corrispondendo all’azione interiore dello Spirito, / possiamo essere non solo ascoltatori, / ma operatori fervidi e coerenti della tua parola. / Da questo ambone i tuoi messaggeri / ci indichino il sentiero della vita, / perché camminando sulle orme di Cristo, / possiamo giungere alla gloria eterna.